

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si frantuma in poche ore l'umiliante proposta di accordo triennale a due

Craxi chiede un patto alla DC Sprezzante replica di De Mita

Il PCI: occorre un voto a sinistra che resti a sinistra

Svolta di 90 gradi compiuta dal gruppo dirigente socialista - Un patto di potere che adombra la spartizione delle maggiori cariche istituzionali, da Palazzo Chigi al Quirinale - Le renzioni di Dc, Psdi, Pri e Pli - Un aspro giudizio sui giudici di Savona

ROMA — Patto di governo di tre anni tra il Psi e la Democrazia cristiana. Facoltà ai partiti intermedi di associarsi in un secondo tempo come partecipanti di rango minore. Rifiuto della prospettiva dell'alternativa democratica definita molto sbrigativamente una «risposta non esauriente» alla crisi politica italiana. Queste sono le scelte annunciate dal gruppo dirigente socialista a dieci giorni dal voto. La conferenza stampa di Bettino Craxi, ieri mattina, ha segnato l'inizio di un ripiegamento netto, umiliante — e in parte persino sorprendente — nei confronti della dura pressione di una DC protesa alla riconquista piena della propria egemonia in una chiave neo-conservatrice. E insieme a questo, vi è stata la nota dell'immediatezza politica, in relazione agli arresti di dirigenti socialisti a Savona: aspri giudizi sui magistrati che conducono l'inchiesta e irritazione palese nei confronti della messa a punto di Sandro Pertini.

Il documento della Direzione

GLI AVVENIMENTI di questi giorni e gli ultimi sviluppi della battaglia elettorale stanno ormai eliminando ogni dubbio circa l'eccezionale importanza della posta in gioco nel voto del 26 e 27 di giugno.

La brusca caduta della produzione industriale e il peggioramento dell'intera situazione economica e sociale rendono ancor più evidenti i drammatici costi che il Paese è chiamato a pagare al fallimento della DC, dei suoi alleati, dei governi che si sono succeduti in questi anni.

La DC presenta agli elettori un programma di soluzione a destra della crisi. Se passerà, il colpo ai lavoratori e alle masse popolari, ai ceti produttivi, alle speranze dei giovani sarà gravissimo. E gravi saranno le tensioni sociali e i pericoli di involuzione.

Il Psi non può pagare la scelta a destra della DC ma sta dimostrando di non avere la forza per rispondere alla sfida di De Mita. Avendo rifiutato di combattere per una chiara alternativa democratica, tende adesso a ripiegare. Privi di una credibile proposta di cambiamento, prigionieri di una visione ristretta, di vertice, della lotta politica, il gruppo dirigente socialista sembra rassegnato a riformare sotto l'ala dell'alleanza con una DC spacciata a destra e decisa al militarismo. Lo scollinamento delle sinistre, che era destinato a essere l'impedimento di far sopravvivere il pentapartito senza un cambiamento politico e programmatico di fondo, appare a questo punto insuperabile. Invece del chiarimento di forme al vecchio metodo che alterna le risse con i patteggiamenti, e che ha portato all'ingovernabilità e allo sfascio. Invece di proporre agli italiani il necessario cambiamento si propone alla DC un patto di potere che adombra un inammissibile progetto di spartizione delle maggiori cariche istituzionali.

La necessità di una battaglia per un voto che crei le condizioni di una alternativa assume dunque nuova forza e chiarezza. Per battere il disegno conservatore e la restaurazione della DC occorre non solo uno spostamento di voti a sinistra ma un voto di sinistra che resti sicuramente a sinistra.

Il voto al PCI appare sempre più come un voto utile perché non serve soltanto ai comunisti ma a tutti gli elettori progressisti, laici e cattolici. Solo il voto al PCI può impedire il consolidarsi del dominio democristiano e l'ingabbiamento delle forze progressiste in alleanze subalterne e fallimentari con lo Scudo crociato. Il voto comunista è quello che decide perché consente di aprire una nuova fase di unità e di avanzata a sinistra, nonché di far pesare la volontà di progresso e di pace nel nostro paese. Esso dà slancio e unità a tutte le forze progressiste.

È necessario che tutti i comunisti, i simpatizzanti, le organizzazioni di partito, compiano in questi giorni un ulteriore grande sforzo di mobilitazione, di dialogo con tutti, di chiarimento delle responsabilità e delle prospettive sulla base dei fatti. L'esperienza della campagna elettorale ha dimostrato che ogni giorno di lavoro, di iniziativa, di propaganda intelligente porta a nuovi, riesce a ridurre l'area dell'incertezza e a conquistare nuovi consensi alla nostra proposta politica.

Proprio per questo la direzione del PCI fa appello perché si sviluppino pienamente e fino all'ultimo momento, dal nord al sud, il dialogo dei comunisti con i giovani, le donne, i lavoratori, i pensionati e tutta l'opinione pubblica democratica.

La Direzione del PCI

ROMA — Uno dopo l'altro, tutti i segretari dell'ex pentapartito hanno espresso il loro giudizio sulla proposta avanzata ieri da Craxi di un patto di ferro a termine (tre anni) tra DC e partito socialista. De Mita ha reagito con disprezzo e durezza, arrivando a definire Craxi un «cow boy» che spera di poter spartire il bottino. Spadolini ha ironizzato sull'idea che DC e PSI possano essere il midollo di un'alleanza politica, ricordando di quanto ha dovuto pensare, quando era presidente del consiglio, per sedare le risse tra ministri socialisti e ministri democristiani (che si scambiavano reciprocamente l'epiteto di «assassino» o quello di «nazional-socialista»). Zanonè invece non ha voluto sbilanciarsi troppo, e si è limitato a dire — operando una certa forzatura logica — che comunque la cosa decisiva è l'unica che possa permettere all'idea di Craxi di affermarsi è che il PCI guadagna voti. Chissà perché? Quanto a Longo, è l'unico che è sembrato entusiasta della sorta socialista. Incantato del fatto che Craxi aveva in sostanza proposto l'esclusione del PSDI e dei partiti intermedi dalle trattative per il governo del dopo 26 giugno, Longo ha proclamato che la proposta di Craxi è un successo della linea politica del socialdemocratico ed il frutto della loro caparbia. Altre reazioni — assai diseguali tra loro — vengono dall'interno della DC. Al presidente del partito Flaminio Piccoli,

Candiano Falaschi

(Segue in ultima)

Piero Sansonetti

(Segue in ultima)

Popolo in rivolta contro Pinochet

Cile, sanguinosa repressione. Due uccisi, arrestato leader sindacale

Rodolfo Seguel sequestrato all'alba - Centinaia i fermati, mentre vengono minacciati tutti i dirigenti dei lavoratori - Il democristiano Lavandero rivolge un appello al mondo attraverso «l'Unità»



SANTIAGO — Agenti di polizia scatenati contro i dimostranti che hanno preso parte alla manifestazione contro la dittatura di Pinochet

Dopo la rottura il sindacato pone sotto accusa il governo

Metallurgici, salta il negoziato

Merloni e Gorla dichiarano inesistente l'accordo stipulato il 22 gennaio - Sciopero negli enti locali il 21 giugno contro il grave tentativo di stravolgere le intese: c'è il rischio di un blocco degli uffici elettorali

ROMA — È la quarta rottura della trattativa per il contratto dei metallurgici. «Tutto secondo copione», si è lasciato sfuggire Mortillaro. Solo che il copione prevedeva che gli industriali indovassero i panni della vittima, così il consigliere delegato della Federmeccanica si è subito dovuto correggere: «Rottura? Ma no, semmai una fase di meditazione. La FLM ci farà sapere qualcosa».

A questo punto, però, è il governo che deve parlare. Ieri alle 17, appena formalizzata la rottura, l'intera delegazione della FLM ha lasciato la sede «neutra» dell'Unione camere per recarsi alla vic-

na sede del ministero del Lavoro. Assente Scotti, impegnato nella campagna elettorale della DC a Napoli, l'iniziativa ha assunto il netto significato di una protesta e di un severo richiamo al governo perché si assuma chiaramente la responsabilità che gli deriva dall'essere contraente e garante dell'accordo sul costo del lavoro del 22 gennaio. Un accordo che proprio ieri Merloni e Gorla hanno dichiarato pressoché inesistente (come riferiamo a pagina 2).

Un'ora dopo, per telefono, Pasquale Cascella

(Segue in ultima)

Il Papa da oggi in Polonia. Walesa agli arresti domiciliari

VARSAVIA — Lech Walesa, il leader di Solidarnosc, è da ieri agli arresti domiciliari, secondo notizie fornite dall'agenzia AP. Un gruppo di agenti della polizia segreta si è recato nell'abitazione del sindacalista notificandogli il provvedimento che ha il chiaro intento di impedire un suo incontro con il Papa. Interpellato telefonicamente dall'agenzia AP Walesa ha confermato la notizia e ha comunque ribadito la sua ferma intenzione di incontrarsi col pontefice.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 11

Roma: perché vanno in esilio tutti i senatori dc

Con Roma si conclude l'inchiesta sulle grandi città alla vigilia del voto. Nella capitale, dove sinistre e partiti laici guidano il Comune e non si è spento il bisogno popolare di rinnovamento, la DC tenta una controffensiva. De Mita ha imposto un cambiamento di facciata che è anche una clamorosa ammissione di fallimento: nessuno dei senatori uscenti, compresi due ministri, viene ripresentato a Roma. Un'intervista a Giulio Andreotti e un articolo di G.C. Argan.

di FAUSTO IBSA. A PAG. 5

Nell'interno

Pertini tra la folla per i tre carabinieri uccisi

Migliaia di cittadini, di giovani, di donne hanno assistito a Montreale con grande amarezza ma anche con forte volontà di lotta ai funerali dei tre carabinieri assassinati dalla mafia. Prima della funzione religiosa, Pertini ha avuto un lungo colloquio col cardinal Salvatore Pappalardo.

A PAG. 3

Caso Teardo, oggi a Savona iniziano gli interrogatori

Continua il riserbo dei giudici di Savona dopo l'arresto di Teardo, piduista e candidato socialista alla Camera, e di altri sette. L'atteggiamento degli inquirenti avalla comunque l'impressione che i capi d'accusa siano piuttosto gravi. Oggi iniziano gli interrogatori.

A PAG. 3

La polemica tra Marzotto e il vescovo di Vicenza

Si allarga la polemica tra il vescovo di Vicenza e l'industriale Marzotto. Ha al centro il tema dei diritti dei lavoratori, delle risposte alla crisi. È il segno di una nuova dimensione della lontananza tra Chiesa e mondo industriale.

A PAG. 3

«Carboni pagò 700 milioni al boss della mala Diotallevi»

Colpo di scena al processo di Londra per la morte di Roberto Calvi. Il difensore della famiglia del banchiere ha detto alla corte che Flavio Carboni aveva versato, sul conto del boss della malavita romana Ernesto Diotallevi, oltre seicento milioni di lire per motivi misteriosi. Un problema procedurale ha fatto poi correre il rischio di un rinvio.

A PAG. 7

Il padre di Tobagi: «Non avete cercato i mandanti»

Drammatica testimonianza di Ulderico Tobagi, padre del giornalista assassinato dai terroristi, in corte d'assise a Milano: «Non avete indagato abbastanza per trovare i mandanti». Ma altre deposizioni smentiscono l'ipotesi di registi occultati. Giorgio Bocca ha addirittura parlato di una strumentalizzazione del PSI per mettere le mani sul Corriere.

A PAG. 7

Un verdetto incredibile: la stessa pubblica accusa aveva chiesto la piena assoluzione

Gli amministratori di Rimini condannati dal tribunale per un atto di buongoverno

Dal nostro corrispondente

RIMINI — Una pagina brutta, bruttissima, è stata scritta ieri dalla giustizia. Non è stato punito uno scandalo, ma il buon governo di un'amministrazione di sinistra. Il tribunale di Rimini (presidente Righi, giudici Santucci e Fehessatti) ha condannato tutti i membri della giunta PCI-PSI sia della presente che della passata legislatura, a 6 mesi di reclusione, 500 mila lire di multa e un anno

di interdizione dai pubblici uffici, con la concessione della sospensione condizionale e della non menzione. Per tutti la pubblica accusa aveva chiesto l'assoluzione piena. La sentenza è stata emessa alle 14.25 di ieri, dopo appena un'ora e venti minuti di camera di consiglio. La decisione è arrivata inaspettata e contro ogni ragionevole previsione, al termine di un processo che aveva evidenziato la lontananza e l'impedibilità degli atti per i

coltivatori stessi il diritto di prelazione.

Su quale cavillo si regge la motivazione della sentenza? Applicando queste regole, forse un «interesse privato» per motivi elettorali potrebbe essere attribuito ai giudici che hanno emesso la sentenza. Ma non lo facciamo perché non accettiamo, anzi, siamo contrari a tali «regole». Diciamo solo che questi nostri compagni amministratori, se fossero stati assolti, avrebbero avuto un ulteriore riconoscimento dell'opera svolta onestamente in Comune.

Condannandoli la Corte ha

negato loro un riconoscimento aggiuntivo ma, forse, ha reso più evidente e forte nell'animo popolare la stima per chi si è battuto per il comune, insuperabile interesse dell'amministrazione e dei cittadini. Questo sentimento deve essere tanto più forte nel momento in cui, volgendo lo sguardo sia a Sud che a Nord, i cittadini riminesi possono vedere altri magistrati impegnati a snidare ladri, avventurieri, speculatori che rotondo la pubblica amministrazione.

I lettori di questo giornale, che hanno seguito la vicenda giudiziaria di Rimini giudicandola una sfida al buonsenso e ad una tradizione che onora il paese, avranno oggi un'ulteriore conferma che di questo e solo di questo si tratta. L'on. De Mita andando a Rimini questo aveva confermato. C'è qualche giudice che sente odore di centrismo e, forse istintivamente, crede che siano tornati gli anni di Scelba quando era possibile scrivere di tali sentenze. Sappiamo che così non è. Intanto si pronunciano i cittadini il 26 giugno. La sentenza di Rimini riguarda una vicenda tutta politica. La risposta non può che essere politica.

Onide Donati

(Segue in ultima)

Il vero scandalo è la sentenza

giudiziaria di Rimini giudicandola una sfida al buonsenso e ad una tradizione che onora il paese, avranno oggi un'ulteriore conferma che di questo e solo di questo si tratta. L'on. De Mita andando a Rimini questo aveva confermato. C'è qualche giudice che sente odore di centrismo e, forse istintivamente, crede che siano tornati gli anni di Scelba quando era possibile scrivere di tali sentenze. Sappiamo che così non è. Intanto si pronunciano i cittadini il 26 giugno. La sentenza di Rimini riguarda una vicenda tutta politica. La risposta non può che essere politica.

em. ma.

Dopo dieci anni di feroce tirannia

Si conferma e si amplia la protesta di massa dei cileni. A distanza di un mese una seconda spallata contro la porta inchiodata della dittatura. E Pinochet reagisce facendo uccidere, arrestare, e con il rapimento del segretario del sindacato militare. Cresce la collera popolare e il tiranno esulta brutalità, si irrigidisce. Conoscevole del suo isolamento rinvierisce l'immagine di duro a tutti i costi. Ma non è solo il meccanismo ricorso alla repressione di fronte a delle difficoltà: appare in evidenza una regime senza riserve politiche. Nessuno vuole allentare illusioni, però è difficile credere che, dopo dieci anni, quella repressione che non serve a evitare le giornate dell'11 maggio e 14 giugno possa servire ora a impedire le conseguenze. In una realtà politica e sociale quale la cilena, frutto di una storia di lotte e democrazia, o l'esperimento Pinochet passava cancellando o mutando stabilmente molti dei caratteri della società, o era la società che avrebbe ripreso l'iniziativa cancellando Pinochet. Ed è questa seconda possibilità quella che si concretizza davanti ai nostri occhi.

Taleni sono in America latina il popolo che è giunto più avanti sul terreno della democrazia, così è avvenuto, per primo, dieci anni fa, quando non si è riusciti a dare risposta positiva. Quella del '73 dà una terribile crisi di crescita, non certo l'episodio ultimo di una decadenza. Una società uscita dal lungo tunnel oppressivo, vitale, ricca di generosi impulsi quale possiamo costatare indiscutibilmente ora, non è credibile possa essere ricacciata indietro. La caparbia sanguinaria di Pinochet ritarda la resa dei conti, ma, nei fatti, fortifica l'alternativa alla dittatura che si viene formando nelle fabbriche e nelle scuole, nella borghesia e nel proletariato. Essa aumenta la responsabilità e complicità degli Stati Uniti e in prima persona di Reagan; un uomo che insulta, minaccia e insidia popoli e governi che hanno il torto di volersi liberare o di essersi liberati dalla opprimente tutela di Washington, ma non spende una parola nemmeno ad au-

Giorgio Oldrini

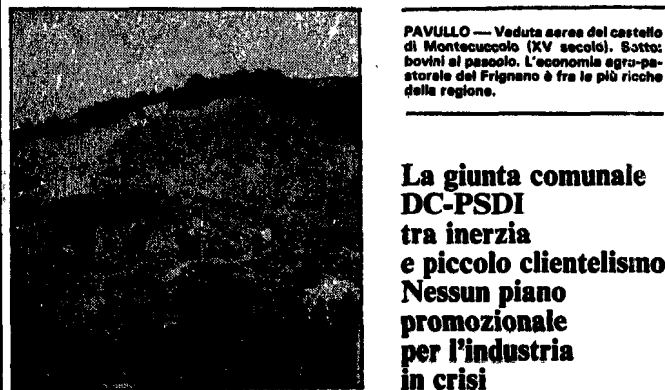
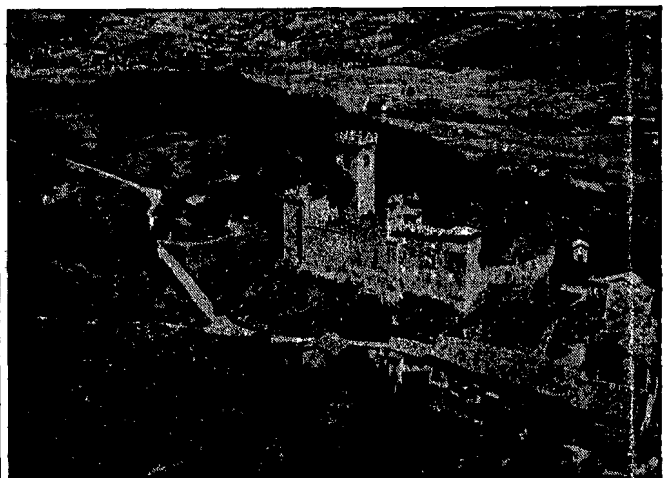
(Segue in ultima)

Guido Vicario

(Segue in ultima)

Viaggio nelle città che il 26 giugno
rinnoveranno le loro assemblee

Payullo, mosca bianca in provincia di Modena: niente agli artigiani ma licenze alle villette



PAYULLO — Veduta aerea del castello di Montecuccolo (XV secolo). Sotto: bovini al pascolo. L'economia agro-pastorale del Frignano è fra le più ricche della regione.

La giunta comunale DC-PSDI tra inerzia e piccolo clientelismo Nessun piano promozionale per l'industria in crisi

Del nostro inviato

PAYULLO — Un paio d'anni fa novanta artigiani chiesero al Comune l'assegnazione di lotti di terreno per nuovi insediamenti. Mese dopo mese, nessuna risposta. Imprudenza e inerzia. Avevano fatto sì che a Pavullo la Giunta DC-PSDI, quasi una mosca bianca nella rossa provincia di Modena, non fosse in grado neppure di trovare un'area. Ora, due anni dopo, sono state finalmente individuate alcune aree, ma è troppo tardi. I soldi sono finiti, nessuno se la sente più di rischiare investimenti. Di novanta domande ne sono rimaste appena una quindicina. Non c'è che dire: per gli amministratori del grosso centro montano, a metà costa dell'Appennino, è stata davvero una bella prova di lungimiranza e di capacità di governo.

Ma non è l'unico brutto esempio e si affianca a una lunga serie di inadempienze o di grossolane leggerezze compiute in questi anni. La crisi si è affacciata anche a Pavullo con il solito ritrarsi di cifre: oltre 700 casisti integrati, duecentocinquanta iscritti alle liste dei disoccupati. In un Comune di 13.000 abitanti sono cifre che preoccupano. E avrebbero stimolato qualunque buon amministratore, per quanto di sua competenza, a intervenire per tamponare, almeno, i guai. Ma qui niente da fare. Nessun servizio, per esempio, è stato fornito alle imprese, in particolare quelle ceramiche in gravissime difficoltà, per irrobustire sul piano della conoscenza del commercio e della tenuta sui mercati esteri (dal quale, per le lastrelle, sono arrivate le mazette). Non si è fatto nulla per favorire — magari d'intesa con la Provincia di Modena o con la Regione già orientate in questo senso — la formazione e la riqualificazione del personale oppure, su altri fronti, una fiera capace di stimolare la produzione o la partecipazione all'osservatorio economico e del mercato del lavoro promosso dalla Comunità montana.

Uguale inerzia per l'agricoltura. Ogni martedì davanti al bar Speranza si riuniscono produttori agricoli e commercianti per le contrattazioni dei prodotti della terra. Andava bene cent'anni, forse anche vent'anni fa. Ma ora? Il folclore della trattativa in piazza davanti al bar ha fatto il suo tempo. La Comunità montana, amministrata dalle sinistre, ha proposto una sala pubblica dotata di servizi. Ma dal Comune non è arrivata risposta.

Né programmi né idee

Servizi sociali, attività culturali? Monotona è la lista degli zeri che la Giunta DC-PSDI ha collezionato. Pavullo è il centro più importante dell'Appennino modenese, e ne è il naturale capoluogo di comprensorio. Decline di altri comuni fanno riferimento al grosso borgo che nel secolo ha avuto anche qualche ambizione: il castello del Montecuccolo, residenza estiva degli Estensi, domina ancora su un colle. Qualche mese fa la Comunità montana e PCI avevano proposto una fiera del libro. Poteva essere un'occasione di cultura per paesi dove il libro è una rarità e riesce a trovare una malapena qualche collana di economici o romanzi seri. Ma, ancora una volta, niente. La fiera non si è fatta, spiegano gli

amministratori comunali, per non danneggiare i commercianti locali. Spiegazione davvero straripante: con argomenti di questo tipo sarebbero state abolite chissà quante fiere e mercati in tutto il mondo. La verità resta una sola: questa Giunta DC-PSDI piantata nella rossa provincia di Modena non ha programmi, non ha idee, non ha iniziative. Finora, ricorda il compagno Fernando Nanni, segretario comunale del PCI, ha vissuto grazie al lavoro che altri hanno compiuto per Pavullo. A cominciare da Regione e Provincia che, coerentemente con quanto le sinistre hanno fatto in tutta l'Emilia Romagna, sono intervenute con programmi seri e concreti dove potevano. Ecco infatti che l'ospedale di Pavullo, grazie all'intervento della Regione, è stato raddoppiato ed è oggi il più grande di tutto il Modenese. Pavullo, Modena, poi, sono collegate ora da una nuova strada di scorrimento veloce a fondovalle. Il centro scolastico superiore garantisce un servizio indispensabile a tutto il comprensorio. E uguale segno hanno avuto gli interventi nella promozione di aree artigiane e per la piccola e media industria e l'azione di difesa dell'ambiente e del patrimonio boschivo.

Anziani dimenticati

Pavullo, cui posizione geografica e scelte regionali hanno assegnato il ruolo di capoluogo di una vasta fetta di Appennino, ha avuto in questi anni tutte le condizioni per esercitare davvero, malgrado la crisi, un ruolo trainante dello sviluppo economico, sociale e culturale della zona. Chi è mancato nella promozione di questo ruolo è stato il governo locale, sottolene Doliver Bortolotti, capoluogo PCI e assessore della Comunità montana. Un ennesimo esempio, fra i tanti: il consorzio del gas metano amministrato da DC e PSDI è sull'orlo della bancarotta.

Dove la Giunta non è rimasta inerte è stato negli interventi clientelari. Mentre non si trovavano aree per lo sviluppo dell'artigianato si concedevano licenze edilizie per villette in zona agricola. Si fanno pagare rette altissime per i servizi sociali, ma si sono spesi appena 9 milioni per gli anziani. In un comune dove gli ultrasessantenni sono il 36 per cento della popolazione e i bisogni di assistenza, domiciliare e no, sono ben di più dei soli 11 anziani a cui il Comune garantisce queste prestazioni. Mentre, infine, la Comunità montana assegna una copertura del 50 per cento ai lavori di asfaltatura nelle strade di campagna, il Comune pretende ingiustificati contributi dai residenti in zona agricola.

Secondo la DC, però, tutto va bene. E se in piazza si concentrano migliaia di lavoratori da tutto il comprensorio del Frignano per sollecitare iniziative a difesa dell'occupazione, il sindaco Lenzini, come è accaduto di recente, non trova neppure il tempo di farsi vedere. Ora l'esponente dc va dicendo in giro che «il PCI non ha proposte valide per il nostro Comune». Un po' di faccia tosta non guasta. Ma visto che siamo in Emilia, pensando a come la DC ha governato l'Italia (e Pavullo) viene voglia di ricordare quella vecchia storia del pulpito e della predica...

Diego Landi

L'Unità - CONTINUAZIONI

Craxi chiede un patto alla DC

Craxi ha aperto la conferenza stampa leggendo sette cartelle scritte a mano. Poi si è incamminato verso l'uscita, trattenuto a stento dal fuoco di fila delle domande dei giornalisti. E infine ha dato alcune risposte sfuggenti. Un minuto prima aveva detto: «E alla DC in primo luogo che abbiamo rivolto la richiesta di un chiarimento di fondo, e alla DC in primo luogo noi indichiamo il terreno su cui è possibile costruire una prospettiva politica concreta, sottratta ai rischi e alle tentazioni di involuzione politica e di arretramento conservatore. La politica italiana ha bisogno di stabilità (...). In questo contesto noi proponiamo e proporremo un accordo di programma per tre anni, un governo per tre anni, e solleciteremo un mandato per tre anni. Dai buoni risultati raccolti potremmo, se ne avessero le possibilità, di accordo e di collaborazione per la parte restante della legislatura. Dalle possibilità di una intesa tra la DC e il PSI nascerà anche quella di una maggioranza più ampia ed essenziale di altre forze politiche democratiche se-

condo le disponibilità e le convergenze possibili». Nelle poche frasi di Craxi è riassunto il cedimento del gruppo dirigente socialista. Il rifiuto di lavorare per una prospettiva di alternativa aveva già chiuso il PSI nella strada senza uscita della ricerca di un accordo con la DC. Ma era difficile immaginare una così rapida conversione verso una Canossa politica. I socialisti avevano aperto la crisi del governo Fanfani e chiesto le elezioni politiche anticipate in politica aperta col neo-conservatorismo democristiano. Anche per questo Craxi aveva ottenuto, all'interno del partito, l'unità dei consensi per la fine anticipata della legislatura. Con la mossa di ieri, egli ha cambiato bruscamente il terreno politico su cui si muoveva. E ha chiesto al PSI e anche tra molti dirigenti socialisti vi è stata sorpresa, sconcerto, insieme a qualche moto di incredulità. La filosofia dell'accordo a due DC-PSI è la stessa che dominò il periodo iniziale della passata legislatura: il «preambolo» era la scelta di una «governabilità» quella del PSI. Ma adesso che cosa si-

gnifica, alla luce delle scelte compiute dalla segreteria democristiana? È difficile immaginare un ritorno indietro di anni, specialmente dopo la prova che hanno dato gli accordi di governo passati. Craxi non ha precisato nulla sui contenuti che dovrebbe avere l'accordo a due DC-PSI, non ha dato neppure un giudizio sul programma elettorale democristiano, espressione d'una scelta abbastanza netta. E sulla durata del «patto» — tre anni — ha sostenuto che si tratta di un periodo giusto, «né lungo, né breve». In realtà, stando alle spiegazioni che ne sono state date ufficialmente, il triennio proposto da Craxi non ha molto senso. E perché non due, o quattro, o cinque anni, quanto dura la legislatura? Molti hanno letto in questo «segno» non solo il cifrato lanciato da via del Corso alla DC, o meglio a una parte della DC. Fra due anni scade il mandato di Pertini. Ed è evidente che la fissazione di un tragitto più limitato per l'intesa con i democristiani metterebbe i contrattenti di questo accordo nella condizione di spingere la trattativa su di uno stesso tavolo

per la presidenza del Consiglio e — insieme — per il Quirinale. Una gigantesca operazione spartitoria. In base alla quale (per esempio) a una direzione democristiana del governo in una prima fase, potrebbe corrispondere, dopo, una direzione socialista del governo accompagnata dalla presenza di un democristiano al Quirinale. È evidente che di tale scenario possono essere previste diverse varianti, ma questo sembra l'essenziale della partita a due. Fanfani, dunque, presidente del Consiglio del dopoelezioni, in vista di un avvicendamento a Palazzo Chigi e di una «promozione» dell'attuale capo del governo al Quirinale? La poltrona della Presidenza del Consiglio come il testimone di una tappa tra Fanfani e il segretario socialista, in vista di altri obiettivi? Anche nei giorni scorsi l'intesa sottintesa esistente da tempo tra Fanfani e Craxi aveva avuto qualche chiara conferma. Il presidente del Consiglio aveva sostenuto la legittimità delle ambizioni socialiste, formulando anche una serie di ipotesi di governo tutte ri-

tagliate nell'ambito del pentapartito, e prevedendo l'esclusione o l'inclusione di questo o di quel partito minore. Questo ha suscitato reazioni molto aspre da parte di Spadolini e di Longo che, ovviamente, non vogliono essere esclusi dal gioco. E la dura risposta democristiana a Craxi ha del resto il senso di un richiamo alla realtà dei rapporti di forza. Interrogato sulla ipotesi di una presidenza del Consiglio democristiana, Craxi non ha risposto né sì né no. Ha detto: 1) che ora siamo in «una fase di dichiarazione di intenzioni», e quindi non ancora in una trattativa; 2) che nella prossima legislatura egli non dichiarerà più l'«indisponibilità» socialista per Palazzo Chigi. Ma per quei ragioni si parla della richiesta di un «mandato» per tre anni? L'affermazione è scorretta se riferita alla legislatura, che dura infatti 5 anni. È illusoria se messa in relazione alla durata del governo post-elettorale, dal momento che è impossibile fissare rigidamente la durata di un governo sulla base di una intesa tra due partiti. Senza dire che

così si configura l'ipotesi di un esproprio dei poteri costituzionali del Presidente della Repubblica. In ogni caso, sui patto di governo di cui si parla dovranno pronunciarsi gli elettori, a partire dagli elettori di sinistra. Infine, la reazione ai fatti liguri. Craxi ha detto che gli arresti sono una «volgarizzazione strumentale elettorale» che i magistrati ben difficilmente riusciranno a spiegare. «Sono profondamente indignato», ha affermato, in risposta alle domande dei giornalisti — perché non vedo la necessità degli arresti, vedo lo strumentalismo e la folla personale e politica. A Craxi è stato chiesto se non cogliesse nelle dichiarazioni del Quirinale del giorno prima una critica ai socialisti, di Savona e di Roma. Egli, con una punta di irritazione, ha risposto: «No. Credo che Pertini abbia sentito il bisogno di chiarire la natura dei rapporti con queste persone, che in passato avevano appartenuto alla sfera dei suoi collaboratori. A Savona non sono implicati i dirigenti locali del PSI, a parte Teardo».

Candiano Falaschi

De Mita

Per esempio, il colpo di teatro a Craxi non è affatto dispiaciuto. Meno gradimento ha incontrato in Galloni e Rognoni, che tuttavia non hanno usato i toni secchi e quasi di insulto di Ciriaco De Mita. Il segretario della DC, parlando a Crotone nel corso di un comizio democristiano, ha detto che la proposta socialista contiene un «bipolarismo improprio». «In sostanza viene affacciata l'ipotesi di un accordo a due, e per giunta limitato nel tempo — ha detto De Mita — con l'esclusione degli altri componenti del polo laico, che pure stavano tanto a cuore al segretario socialista. Un patto a due — ha proseguito — che mi ricorda quelle scene dei

film western, quando per la spartizione del bottino la resa dei conti avveniva appunto a due. Questo schema — ha precisato il segretario — preferirebbe in ogni caso un successo della Democrazia Cristiana, che dovrebbe attestarsi attorno al 42 per cento dei voti. Bisogna invece essere realisti, e riprendere una più larga collaborazione e partecipazione a più lungo termine». Con la battuta sul 42 per cento, De Mita afferma implicitamente e maliziosamente di non accreditare i socialisti di oltre il 9 per cento dei consensi elet-

toral: un altro colpo polemico. Che comunque, ironia a parte, coglie bene un aspetto della proposta di Craxi, e cioè quello di essere oggettivamente una proposta filo-democristiana. E non a caso De Mita raccoglie questa spinta, e ricambia Craxi con la mossa opposta, caricando il suo discorso con tutta la sua tradizionale arroganza: il bottino te lo scordi, questo film western non finirà come credi tu. Niente spartizione: ti pieghi o ti scarico. «Non mi piace la logica del potere — ha concluso poi De Mita — e mi sembra strano che

Craxi chieda di assecondare proprio a noi».

Per la verità tanto strano non è. Come dimostra ad esempio la dichiarazione rilasciata da Flaminio Piccoli, che è pur sempre il presidente della Democrazia Cristiana. Piccoli ha mostrato apprezzamento per la proposta di Craxi, e ha sostenuto che essa va considerata con grande attenzione e grande serenità soprattutto da parte di un partito come il nostro, per il quale il problema della governabilità costituisce l'indispensabile premessa per l'uscita dalla crisi. Piccoli esprime anche la soddisfazione (condivisa da Galloni e da Rognoni, che però

sono assai più parchi di lodi, e anzi esprimono critiche piuttosto dure a Craxi) per il fatto che il PSI finalmente si decide ad escludere formalmente e solennemente l'ipotesi di un governo di alternanza. E dice che questo è il risultato dell'azione coerente della DC. Di ben diverso tono — come si diceva — il giudizio di Giovanni Spadolini, che ieri sera ha partecipato a Tribunale elettorale in TV. «Se dovessi fare un referendum tra DC e PSI — ha detto — potrei farlo solo sulle parole: impiegate nel dialogo tra i due partiti, quando ero presidente del consiglio e per 18 mesi dovevo correre conti-

nuamente per sedare i litigi tra ministri. Pensare che tutto questo possa risolversi semplicemente escludendo i laici o addirittura contro i laici — ha concluso il segretario repubblicano — mi sembra un assoluto errore». Infine il commento del segretario della ACLI, Rosati. «La proposta di Craxi scende sul terreno del patto di legislatura prefigurato da De Mita, e addirittura stupisce quando cerca con la DC un rapporto preferenziale». Un modo elegante per dire: tutta questa manfrina per poi accodarsi a De Mita e per sovrapprezzo prendersi pure gli sborlettii?

Piero Sansonetti

Cile/1

Pedro Espinoza Valdez, ha ammesso che Seccato era stato arrestato dalla polizia su disposizione del ministero degli Interni e si trovava alla sede centrale del corpo. Poco dopo nei locali del sindacato giunse libero Hernan Garrido. La gioia ed il sollievo avevano breve fiato, perché alla 2 del pomeriggio si è presentato un commissario e ha notificato a dieci dirigenti del ramo la citazione per questo stesso pomeriggio ad un processo legato alla protesta dell'11 maggio scorso. Alcune ore dopo il capo della polizia ha comunicato che Seccato non sarà espulso (perché già rinviato a giudizio dal governo) come è avvenuto in passato per altri dirigenti sindacali ma sarà processato. Contemporaneamente, da Rancagua giunse la notizia che erano stati arrestati nella notte il presidente del sindacato della grande miniera di rame, «El Teniente», Juan Ramirez, il cassiere Enrique Morales e l'avvocato Mario Marquez. La sfida di Pinochet al sindacato più importante del Cile ed al paese intero è dunque

lanciata nei termini più duri. Ma che la risposta della dittatura fosse quella della repressione più dura lo si era capito ieri sera, quando ormai non c'erano più dubbi di sorta sull'enorme successo della giornata di protesta. Da ogni quartiere di Santiago e da tutte le città della provincia arrivano senza interruzione, sulle onde della radio Cooperativa e della radio cilena (la prima vicina ad ambienti democristiani la seconda alla Chiesa) notizie di manifestazioni, di cori di caceron, di sbattere di case, di ritirarsi al lavoro, di assembramenti nelle scuole elementari e medie, di proteste diverse ed originali. C'era la sensazione netta che tutto un popolo aveva effettivamente rotto il muro di paura, e di rassegnazione, e magari con timidezza, ma unito, si era ripreso la parola. Girando per i quartieri di Santiago, la cosa impressionante era proprio l'unanimità della

protesta. Sbattevano le case, roteavano e suonavano i caceron nel quartiere ricco di Providencia e i carabinieri sconcertati, vicino alla stazione della metropolitana di Los Leones, gridavano con l'altoparlante ai giovani «bene che facevano rumore come per una festa». Figli di puttana di destra, protestate per che avete fame? Nel quartiere di classe media di Villa Frei la gente suonava con ogni cosa e non dalle finestre o dai balconi ma riunendosi in piccoli gruppi ad ogni incrocio, mentre apparivano alcuni timidi sbarramenti costruiti con pneumatici vecchi incendiati nel mezzo della strada. E nel quartiere popolare La Hermida, centinaia e centinaia di giovani ci hanno accolto alle 11 di sera attorno a grandi falò accesi in mezzo ad una rotonda per raccontarci che un pullman dei carabinieri era passato poco prima a tutta velocità sparando in mezzo alla folla e ferendo seriamente tre ragazzi.

Ma il peggio doveva ancora venire. Attorno alla mezzanotte, mentre stava allontanandosi da La Hermida con un gruppo di giornalisti cileni, arrivano su tre pullman decine di carabinieri con caschi, scudi, lagrimogeni, pistole e fucili mitragliatori. Da poche centinaia di metri di distanza abbiamo assistito alla violentissima aggressione. Prima un gruppo di militari si è avvicinato al grosso dei manifestanti, poi tutti insieme hanno sparato decine di lagrimogeni. I giovani hanno continuato a lungo a gridare slogan ed insulti, a sbattere un'enorme latta con sassi e fedi. Poi lo scontro si è spostato più dentro il povero quartiere di casette di legno e si sono sentite distinte raffiche di mitragliatrice e colpi di fucile, ancora decine e decine di lagrimogeni. Quando un'ora dopo ci siamo allontanati, ci sentivamo ancora nel quartiere sparsi e grida. Ma con grande stupore questa mattina nell'elenco dei morti e dei feriti non c'è nessuno.

no di La Hermida. I morti sono tre. Uno dei soli quattro morti che ha raggiunto al petto nel quartiere popolare di San Miguel, e Leopoldo Segovia, 20 anni, che è stato assalito a colpi di pistola da individui scesi da un'automobile poi dilagante, nel quartiere periferico di Renca. La repressione ha colpito anche il centro della città, i settori moderati della protesta. Ieri mattina sono andati alla sede del «Proyecto per la democrazia», nel quale confluiscono forze di tendenza sinistra, di centro sinistra, per promuovere il ritorno alla democrazia. Il suo presidente è l'ex senatore democristiano Jorge Lavandero, che fu attivissimo contro il governo Allende. «Troppo — ha detto oggi — il mio era un errore di fanatismo e devo farmi l'autocritica. Il governo è responsabile della violenza, perché ha deluso il nostro appello alla pace e alla tranquillità. Il popolo è stanco e questo governo è assolutamente finito. Lavandero ha aggiunto che nella città di Arica nella nottata sono state ferite 200 persone, 20 delle quali trattenute in arresto. «Una decina sono dirigenti locali del «Proden», tra cui il presidente Hugo Alvarez, uno della designazione e l'indipendente Juan Restelli. Altri che agitori comunisti. Ma anche Lavandero è minacciato. Quando gli chiedo che cosa può succedere, abbassa un sorriso triste: «Stanno pensando di mandarmi in esilio. In queste ore mi hanno avvertito che potrebbero arrestarmi».

La linea a quella espressa a Copiapó dal dittatore Pinochet: «Stiano attenti i politici perché in men che non si dica li mandiamo tutti a cuccia». «Noi — dice Lavandero — siamo diversi. Parleremo. Peniamo che siamo i mezzi dove ci sono i carcerati in cassetta. Anche attraverso il vostro giornale voglio rivolgere un appello al mondo civile perché appoggi la nostra protesta pacifica che non ha nessuna caratterizzazione ideologica e vogliamo fare tornare il nostro Paese alla democrazia».

Giorgio Odrini

Cile/2

giurare libertà ai clienti. C'è un semplice frase detta il giorno della seconda protesta nazionale al nostro inviato a Santiago da un autista di taxi: «Sono tra coloro che scioperano per ventisette giorni contro Allende, ma la situazione in cui ci troviamo oggi è la fine per noi. Prima

del golpe c'era l'opposizione che poteva difenderci. Ora non c'è nemmeno quella». In qualche parola l'intero itinerario di una parte grande di popolazione che aveva cre-

duto si dovesse pagare un prezzo, anche alto, per assicurarsi «ordine», «autorità» e «economia sana», e che ora scopre l'inganno, o meglio riscopre che con il go-

verno delle sinistre c'era, la democrazia. Una parte grande di popolazione che torna ad individuare nella democrazia il terreno su cui ci si può difendere, si può lottare e partecipare. Perché non si risolve nulla delegando ad altri le proprie responsabilità, ri-

nunciando a far valere i propri diritti nella convinzione che dall'inflazione e dalle difficoltà possa trarsi un regime «forte» e protettore della cosiddetta libera impresa. La verità ritrovata da tanti cileni — e che oggi parla a tutto il mondo — è la vecchia

verità, a volte, non solo in Cile, dimenticata che senza i lavoratori, un forte consenso nel popolo e senza andare alle radici dei problemi non c'è superamento effettivo delle crisi, non c'è cura per i mali profondi di una società.

Guido Vicario

Metalmeccanici

dal salario, dall'orario e dalle flessibilità, la FLM chiede l'intervento formale del governo, tramite il ministro del Lavoro, affinché avvenga immediatamente a sé la trattativa per una conclusione rapida del rinnovo contrattuale. Oggi, il rappresentante del gruppo FLM chiederà che il Consiglio dei ministri assuma decisioni efficaci contro chi, come la Federmecanica, straccia gli accordi. A cominciare dalla sospensione dei 400 miliardi, sugli 850 di fiscalizzazione degli oneri sociali dell'accordo del 22 gennaio, concessi alla sola industria metalmeccanica. «Che crediate che un governo impotente, che si fa fagore le mani dai Gorla e dai Mortillaro», ha

commentato Bentivogli. Il racconto ora è esplicito, ed è un ricatto politico destinato a condizionare la campagna elettorale, ha aggiunto Veronesi. E Galli: «È il momento che le forze politiche della coalizione governativa si assumano le proprie responsabilità. Se tutti i partiti subire tanta arroganza, o c'è chi prende le distanze? Neppure De Mita può continuare a fare il pongo Pilato: ha definito ragionevole le nostre posizioni, allora sia coerente, altrimenti dica chiaro e tondo che il suo rogo è solo contro i lavoratori. Insomma, si scoprono le carte: alcuni imprenditori, i quali contrattuali dell'industria. Dopo settimane spese attorno alla

pregiudiziale sull'orario, il sindacato degli edili ha indotto l'Associazione dei costruttori a pronunciarsi sull'insieme della piattaforma. Le distanze sono ancora rilevanti. Determinante può, quindi, risultare il successo dello sciopero di domani, confermato dalla Federazione lavoratori delle costruzioni insieme alle manifestazioni interregionali di Bari, Milano e Roma. Ieri hanno scioperato gli edili e il programma di lotte continuerà a svilupparsi sino all'ultimo giorno della campagna elettorale, con scioperi articolati e blocchi delle portinerie. I tessili hanno anche deciso per il 23 una giornata di mobilitazione nazionale, con grandi manifestazioni. Martedì prossimo, comunque, saranno al tavolo di trattativa, a Roma presso la Confindu-

stria, per una verifica inequivocabile, sugli spazi effettivamente esistenti per una rapida conclusione del contratto. Al loro attivo, del resto, i tessili hanno più di 300 «precontratti», espressione dei contrasti interni al mondo imprenditoriale. Contrasti che debbono esserci anche nella Federmecanica, se Mortillaro ha deciso di rinunciare alla sua tassa di 16 milioni per un'ora di lavoro in più, l'inglessa per una buona dose di camomilla. Ieri ha fatto di tutto per ricostruire una immagine di perbenismo. Alle 13, i dirigenti sindacali avevano appena raccontato che il professore aveva rimesso in discussione anche i diritti acquisiti. Sempre provocatoria l'offerta di 4 ore per liquidare il contenzioso del 19 sull'orario, assorbimento di tutto il paese, i lavoratori giornalisti come i 10 minuti dei lavoratori Fiat, mobilitazione

per i turnisti e in misura minore per i siderurgici, incrementi salariali ridotti all'osso (a meno di non rimettere in discussione scatti, minimi di cottimo, accantonamenti e chissà cos'altro). Mortillaro con i giornalisti si è mostrate offeso: «Si, restano diverse ancora, ma profonde, soprattutto sulla orario, tuttavia sono molto meno che sul contratto del 19». E inutile dissanguarsi sulle clausole a termine. Noi vogliamo concordare soluzioni, alla scadenza se ne riparerà. Ma questo non è l'esatto contrario dell'accordo del 22 gennaio. Ha risposto Mortillaro: «Ma lei vuole proprio sfregugiare?».

Pasquale Cascella

Rimini

nello Stato? Ebbene, 29 consiglieri sono stati portati davanti al tribunale, 14 sono stati condannati per l'accusa inconsistente e incredibile di aver favorito 6 coltivatori affittuari. Ecco qui lo scandalo! L'inchiesta giudiziaria aveva preso le mosse dalla pubblicazione su un giornale di sinistra di communti tormente problematichi (dice proprio così la sentenza di rinvio a giudizio) su una delibera comunale. Cosa avevano mai commesso gli amministratori? Si erano limitati ad accogliere una delibera del 10-9-80 e del 2-7-81 — le domande di riscatto di 6 coltivatori per 18 ettari di terreni. Il caso Valloni ha origine nel 1979. A quel tempo il Comune, con delibera votata all'unani-

mità, acquistò dall'opera pia «Valloni» 9 poderi, pari a circa 60 ettari. Gran parte del terreno era incolto. La delibera era necessaria per la realizzazione di importanti opere pubbliche, tra le quali una zona artigianale di Viserba. Al Comune servono 42 ettari di terra. Gli altri conservano la destinazione agricola. Il processo ha chiarito che l'operazione di acquisto del 60 ettari fu fatta su richiesta della «Valloni». L'opera intendeva alienare tutti i poderi per la realizzazione di 16 case appartamento per anziani. Quella del 1979 fu dunque una normale compravendita tra due enti pubblici. Per il giu-

dice istruttore invece l'operazione andava inquadrata come «traslazione espropriativa». Avrebbe cioè prodotto gli effetti dell'esproprio, facendo decadere i diritti di prelazione e riscatto dei coloni. Ha avuto modo di affermare, in un motivato parere legale, l'ex ministro prof. Giannini: «La stessa nozione di traslazione espropriativa è spunta ed è dovuta semplicemente ad alcuni sprovvisti, i quali credono che si risolvano i problemi giuridici cambiando il vocabolario. E ancora, dice Giannini, entrando nel merito del caso specifico: «Siccome ci è stato un acquisto di proprietà a

titolo di compravendita, certamente il diritto di prelazione dei coloni sussiste». La sentenza del tribunale ha lasciato tutti stupiti, dal momento che il processo aveva ampiamente dimostrato, con prove testimoniali e documenti ineccepibili, l'infondatezza di fatto e giuridica dell'accusa. Naturalmente contro questa sentenza tutti i compagni condannati presenteranno appello. Immediata la reazione del PCI. Subito si è riunito il comitato federale. Questa sera, alle 21, in piazza Cavour, si svolgerà una manifestazione di protesta. Il compagno Picari, segretario comunista, ha dichiarato: «Si tratta di una sentenza inequivocabile di tono e di sapore elettorale. Il processo aveva

ulteriormente dimostrato l'infondatezza delle accuse, l'infondatezza delle prove, perfino l'assenza di ogni ragionevole elemento di sospetto a carico degli assessori e consiglieri di sinistra. Lo stesso PCI, nel motivare la richiesta di assoluzione, aveva tolto ogni dubbio circa la correttezza e la limpidezza dell'operazione. Ancora una volta, dunque, la città di Rimini rischia di subire il frutto di uno dei tanti aspetti della più generale guerra in atto contro le amministrazioni di sinistra, a scontare inoltre il peso delle contrapposizioni e delle lotte intestine che da anni dilanano il palazzo di giustizia di Rimini».

Onide Donati

DIRETTORE
EMANUELE CALABRO
CONDIRETTORE
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI
Dirigente
Guido Dell'Aquila
Scritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' è un'informazione e giornale n. 4885.
Distribuzione, Regolarità ed Amministratore: 00186 Roma, via del Teatro, 18. Tel. centralino: 4885233-4885234-4885235-4885236-4885237-4885238-4885239-4885240-4885241-4885242-4885243-4885244-4885245-4885246-4885247-4885248-4885249-4885250-4885251-4885252-4885253-4885254-4885255-4885256-4885257-4885258-4885259-4885260-4885261-4885262-4885263-4885264-4885265-4885266-4885267-4885268-4885269-4885270-4885271-4885272-4885273-4885274-4885275-4885276-4885277-4885278-4885279-4885280-4885281-4885282-4885283-4885284-4885285-4885286-4885287-4885288-4885289-4885290-4885291-4885292-4885293-4885294-4885295-4885296-4885297-4885298-4885299-4885300-4885301-4885302-4885303-4885304-4885305-4885306-4885307-4885308-4885309-4885310-4885311-4885312-4885313-4885314-4885315-4885316-4885317-4885318-4885319-4885320-4885321-4885322-4885323-4885324-4885325-4885326-4885327-4885328-4885329-4885330-4885331-4885332-4885333-4885334-4885335-4885336-4885337-4885338-4885339-4885340-4885341-4885342-4885343-4885344-4885345-4885346-4885347-4885348-4885349-4885350-4885351-4885352-4885353-4885354-4885355-4885356-4885357-4885358-4885359-4885360-4885361-4885362-4885363-4885364-4885365-4885366-4885367-4885368-4885369-4885370-4885371-4885372-4885373-4885374-4885375-4885376-4885377-4885378-4885379-4885380-4885381-4885382-4885383-4885384-4885385-4885386-4885387-4885388-4885389-4885390-4885391-4885392-4885393-4885394-4885395-4885396-4885397-4885398-4885399-4885400-4885401-4885402-4885403-4885404-4885405-4885406-4885407-4885408-4885409-4885410-4885411-4885412-4885413-4885414-4885415-4885416-4885417-4885418-4885419-4885420-4885421-4885422-4885423-4885424-4885425-4885426-4885427-4885428-4885429-4885430-4885431-4885432-4885433-4885434-4885435-4885436-4885437-4885438-4885439-4885440-4885441-4885442-4885443-4885444-4885445-4885446-4885447-4885448-4885449-4885450-4885451-4885452-4885453-4885454-4885455-4885456-4885457-4885458-4885459-4885460-4885461-4885462-4885463-4885464-4885465-4885466-4885467-4885468-4885469-4885470-4885471-4885472-4885473-4885474-4885475-4885476-4885477-4885478-4885479-4885480-4885481-4885482-4885483-4885484-4885485-4885486-4885487-4885488-4885489-4885490-4885491-4885492-4885493-4885494-4885495-4885496-4885497-4885498-4885499-4885500-4885501-4885502-4885503-4885504-4885505-4885506-4885507-4885508-4885509-4885510-4885511-4885512-4885513-4885514-4885515-4885516-4885517-4885518-4885519-4885520-4885521-4885522-4885523-4885524-4885525-4885526-4885527-4885528-4885529-4885530-4885531-4885532-4885533-4885534-4885535-4885536-4885537-4885538-4885539-4885540-4885541-4885542-4885543-4885544-4885545-4885546-4885547-4885548-4885549-4885550-4885551-4885552-4885553-4885554-4885555-4885556-4885557-4885558-4885559-4885560-4885561-4885562-4885563-4885564-4885565-4885566-4885567-4885568-4885569-4885570-4885571-4885572-4885573-4885574-4885575-4885576-4885577-4885578-4